

La strategia di Palazzo Chigi

Marcatura stretta
sulle compagnie
e risparmi
per ridurre il deficit

Carburanti

Il governo prende tempo anche perché i prezzi medi negli ultimi dieci giorni sono scesi

di **Marco Galluzzo**
e **Enrico Marro**

ROMA Restituire adesso l'extraggettito Iva sui carburanti per prorogare il taglio dell'accisa sul diesel sarebbe controproducente, perché vanificherebbe lo sforzo di *moral suasion* di Palazzo Chigi che ha indotto le grandi compagnie petrolifere a calmierare i prezzi. È quello che pensa la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Ecco perché, dopo aver detto che a settembre l'extraggettito è stato di 160 milioni di euro — mica poco, il che dà anche il segno di quanto siano aumentati i prezzi — e che il governo è pronto a utilizzare il meccanismo dell'accisa mobile, ha preso tempo su quando eventualmente intervenire con un nuovo taglio delle accise.

Quel che è certo è che la proroga dello sconto di 6,1 centesimi al litro sul prezzo del gasolio non c'è stata. Esso è scaduto alla mezzanotte di lunedì 5 ottobre e Meloni ha deciso di non prolungarlo e di insistere invece sulla strada della collaborazione con le compagnie. Quella che ha

spinto l'Eni a mettere, alla fine di settembre, un *price cap* di 1,99 euro al litro sulla benzina e di 2,19 euro sul gasolio, seguita poi con diversi provvedimenti di controllo dei prezzi da Ip, Q8 e Tamoil.

Ora ciò che preme alla presidente del Consiglio è che Eni e le altre società mantengano i prezzi calmierati, assorbendo la mancata proroga del taglio dell'accisa sul diesel. Per Eni, quindi, si tratterebbe di cancellare l'adeguamento del *price cap* da 2,19 a 2,25 euro deciso l'altro ieri, dopo la scadenza dello sconto sul prelievo tributario.

Meloni, che in queste settimane non ha mai interrotto i contatti con la compagnia del cane a sei zampe, si è convinta che i petrolieri possano continuare a collaborare anche in assenza di nuovi sconti sulle accise, tanto più che a Palazzo Chigi si confida in una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio nelle prossime settimane, se non in una discesa, nonostante importanti previsori internazionali (Eia, Fitch) la pensino diversamente. In ogni caso, la scelta di Meloni è quella di prendere tempo, scommettendo che i mercati diano una mano. Se invece le quotazioni dovessero continuare a salire, si potrà sempre intervenire: i 160 milioni di extraggettito Iva di settembre stanno lì. Ci si potrebbe finanziare un taglio uguale

a quello appena scaduto per la durata di un mese. E altre entrate aggiuntive, magari di minore entità, potrebbero aversi negli ultimi mesi dell'anno. Un «tesoretto» che, tra l'altro, farebbe molto comodo a Meloni e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per stare tranquilli sul fatto che, finalmente, nel 2026 si riuscirà a tenere il deficit sotto il 3% (l'obiettivo del governo è il 2,9%) e uscire così dalla procedura europea d'infrazione.

Negli ultimi dieci giorni i prezzi medi dei carburanti, grazie anche ai provvedimenti di calmierazione dei prezzi decisi dalle compagnie, sono scesi, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio del ministero delle Imprese. Il 27 settembre, per il gasolio al self service, si spendevano 2,459 euro al litro in autostrada e 2,377 sulla rete stradale. Ieri, rispettivamente, 2,287 e 2,261, nonostante la mancata proroga del taglio delle accise. Per questo Meloni, alla fine, ha deciso: *wait and see*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa

● La premier congela il taglio delle accise sul diesel e non usa l'extraggettito Iva da 160 milioni

● Inoltre punta sulla collaborazione con i petrolieri per calmierare i prezzi, prendendo tempo e preservando risorse utili a contenere il deficit 2026

